

N. 7 LUGLIO 2023

INDICE

La Parola

**TI RENDO LODE, PADRE...**

*Mariella e Mauro*

<sup>25</sup> In quel tempo Gesù disse: «Ti benedico, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli. <sup>26</sup> Sì, o Padre, perché così è piaciuto a te. <sup>27</sup> Tutto mi è stato dato dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare. <sup>28</sup> Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò. <sup>29</sup> Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per le vostre anime. <sup>30</sup> Il mio giogo infatti è dolce e il mio carico leggero».

**Mt 11, 25-30**

“In quel tempo...” dice Matteo al v.25 del capitolo 11: ha appena narrato che Giovanni è in carcere, molti dei suoi sono incapaci di comprenderne l’annuncio; le città stesse visitate da Gesù non si sono lasciate convertire nemmeno dai tanti miracoli del Signore.

*continua a pagina 12*

**TI RENDO LODE, PADRE**

*Mariella e Mauro* **pg. 1**

**LA SALVAGUARDIA**

**DEL GRANO BUONO**

*Don Daniele* **pg 2**

**TESTIMONIANZA**

**DEL 25 MAGGIO 2023**

**pg 3**

**CHIEDERE E OFFRIRE IL PERDONO**

*Anand Khrisna Mikkili* **pg 5**

**ALZATI, SCENDI, VA' CON LORO  
(AT 10,20)**

*Flavia* **pg 6**

**DISAGIO DEI GIOVANI,  
E ADULTI IN AFFANNO...**

*Sabrina* **pg 8**

**AZARIAH, IL PROFETA SUL TAXI**

*Antonia Arslan* **pg. 10**

**IL RICORDO DI FLAVIA**

*Romano Prodi* **PG 11**

## LA SALVAGUARDIA DEL GRANO BUONO

### Don Daniele

*Testo pubblicato dalla Gazzetta di Reggio il 2 giugno scorso.*

Prendo spunto dall'intervista della dr.ssa Cociuffa, nuovo prefetto della nostra città, per condividere alcune preoccupazioni. La mia è una riflessione che nasce da una visuale legata alle persone e al loro disagio mai abbastanza condiviso come vorrebbe il Vangelo. Il titolo riportato "Mafie, colpire il marcio" mi fa venire in mente l'atteggiamento di coloro che avevano ben chiaro qual era la zizzania e che avevano fretta di estirparla. La risposta del loro Interlocutore, anche a quel tempo, riguardava la salvaguardia del grano buono. Penso all'effetto devastante del processo Aemilia per la comunità cutrese. Conosco diverse persone appartenenti ad essa perché nostri parrocchiani, ospiti del carcere, amici accolti in casa nostra. Per anni, nella nostra città hanno preso la parola giudici, avvocati, pubblici ministeri, ma la società civile, la politica vera, che parole ha pronunciato in termini di incontro, ascolto, ricomposizione di conflitti, giustizia riparativa? Molti dei condannati usciranno tra non molto, a cosa sono serviti anni di carcerazione?

Di tutte le persone di Cutro che conosco, nessuna ha detto o ammesso chiaramente i reati ascritti ai loro concittadini. La città nelle sue varie espressioni quanto ha cercato un libero pensiero rispetto a quello di una condanna? Le assemblee pubbliche da anni ritornano sul medesimo tema dei reati diventandone a loro volta invischiati. E poi i giovani: ragazzi che non sono liberi di avere origini cutresi dovendo vergognarsi di questo, alcuni di loro hanno preferito cambiare città. È la città delle persone questa? Preferisce l'Arena della musica o la fotografia europea? Cose naturalmente da fare (la prima espressione di una miopia unica) senza dimenticare le altre. Per quanto mi riguarda, è netta la distinzione tra la *'ndrangheta* e cutresi. Tanto più che allo Steccato di Cutro per i fatti drammaticamente noti, proprio quei cittadini hanno dato un'alta testimonianza di compassione e solidarietà.

Se mi permetto due ultime ulteriori pensieri vorrei dividerli col nuovo prefetto signora Maria Rita. Nei mesi scorsi chi l'ha preceduta ha ingiunto alle cooperative sociali, di cui non faccio più parte, di espellere dai programmi di assistenza gli immigrati che avevano superato la soglia, mi pare, di 5.000 euro annuali richiedendo il rimborso di ciò che, a detta della legge, era stato speso di più per loro. Richiedere ai più poveri il rimborso non mi pare sia stato di grande lungimiranza.

L'aria che si respira, anche in città mi pare appiattita molto su temi non certo di accoglienza. La cosa che però non ho e non abbiamo capito in molti è perché non ci si è posta una domanda molto semplice: "Se li mandiamo via, dove vanno ad abitare? Come funziona il mercato immobiliare a Reggio? Chi ne detiene il potere? E come tale sfrutta?". Naturalmente anche la presenza così immensa di persone non straniere in alberghi della città a carico del comune dice la mancanza di programmazione su questo punto. Non si pretende di avere sindaco La Pira ma un'amministrazione che ci metta la faccia.

Da ultimo, un appello: convochi chi meglio crede intorno a un tavolo per ascoltare il grido (anche letteralmente) di coloro che sono ospiti delle sezioni della Salute Mentale del carcere (ATSM). La situazione è quella di operatori esausti che ci mettono – credo - tutta la loro disponibilità ma che, per la condizione dei ricoverati stessi e per la gravità delle loro patologie, fa delle due sezioni (una in particolare) luoghi di sofferenza indicibile. La situazione si aggrava anche in considerazione della difficile convivenza tra le due amministrazioni, penitenziaria e sanitaria.

Allora la terra sarà bellissima perché ognuno la sentirà la "sua" terra.

## TESTIMONIANZA DEL 25 MAGGIO 2023

*Incontro di preghiera con famigliari di persone LGBT*

Mio figlio ha fatto *coming out* cinque anni fa con mia moglie e, circa un anno dopo, con me. A questa notizia mi è crollato il mondo addosso; è come se fossi stato vittima di un terremoto devastante dove a crollare non erano le pareti di un edificio, ma le certezze accumulate in tanti anni di vita vissuta nella chiesa.

Non oso immaginare mia moglie che ha dovuto portare, per così tanto tempo, il peso di questa nuova realtà familiare, da sola. La prima cosa che ho detto con mio figlio: "Non posso garantirti se accetterò mai la tua condizione". Dopo aver appreso quella notizia avevo un gran bisogno di urlare tutta la rabbia che avevo dentro, sono sceso da casa recandomi di corsa davanti al crocifisso della nostra parrocchia. La mia prima reazione con Dio è stata: "Perché hai voluto punirmi in questo modo? Che male ti ho fatto per meritare tutto questo? Avresti potuto punirmi in tanti altri modi ma hai scelto il modo più crudele!" Ero convinto che Dio avesse permesso tutto questo per punirmi dei miei peccati.

Ad essere sincero, in quei momenti ero perso, e non sapevo cosa mi stesse realmente succedendo. Provate ad immaginare di avere più di 50 anni, come nel mio caso, dove ormai si hanno tutta una serie di certezze e convinzioni, e poi in un solo istante questo castello crolla...

Mi sentivo profondamente tradito e abbandonato da Dio, da quel Dio in cui fin da giovane avevo riposto ogni mia speranza di felicità. Ritenevo che quello che mi stava capitando fosse oltremodo ingiusto. Ero sì cosciente di essere peccatore e di aver commesso errori anche grandi in passato ma con i miei figli da sempre mi sono sforzato di dare il meglio; ricordo che da piccoli li accompagnavo tutte le sere a letto e recitavamo insieme la preghiera della buona notte.

M., questo è il nome di nostro figlio, sapendo di appartenere ad una famiglia cristiana, immaginava quanto sarebbe stato difficile per noi accettare che lui fosse gay e questo lo tormentava parecchio perché non avrebbe voluto arrecarci un dispiacere, tant'è che da ragazzo spesso si svegliava di notte con gli incubi, e col tempo era diventato balbuziente in una forma abbastanza grave.

*Buongiorno.*

Dopo ieri sera vedendo quell'arcobaleno di colori sulla locandina e ascoltando quello che è stato condiviso, mi sorge una riflessione alla luce della Parola.

Si è parlato di perdono che diamo come figli di Dio.

Unendo le due cose potremmo dire che la bellezza del creato è anche questo: la possibilità per ognuno di noi di portare il proprio perdono grazie a Dio, e di formare un arcobaleno di speranza.

*F. come eco alla diaconia di lunedì 22 maggio '23*



Ricordo ancora quando lo accompagnammo a prendere la corriera per andare a Cesenatico - in estate si teneva una sorta di campo estivo per tutti quelli che giocavano nelle varie società di pallavolo - l'autista gli chiese il nome perché doveva registrare le presenze dei ragazzi che si erano prenotati per un viaggio, ma dopo diversi tentativi M. non riuscì a dire il suo nome, allora fummo noi a dire all'autista come si chiamava; quel giorno io e mia moglie tornammo a casa addolorati e in parte spaventati da quella scena a cui avevamo appena assistito, nostro figlio in precedenza non aveva mai avuto una crisi così acuta.

Per la cronaca tengo a dire che dopo aver fatto *coming out*, le sue balbuzie sono praticamente sparite. Un altro aspetto di M. è che fin da piccolo è stato molto diligente e a scuola ha sempre dato il massimo. Ma per quanto sia caratterialmente portato ad essere un ragazzo responsabile delle proprie azioni, sono convinto che tanti suoi sforzi avevano e hanno lo scopo di farsi accettare per quello che è.

Per quanto mi riguarda avverto il bisogno di chiedere perdono.

Chiedo perdono perché il mio rifiuto di accettare la condizione di mio figlio, lo ha indotto a dover sopportare il peso di una colpa che non ha, mettendolo nelle condizioni di sentirsi sbagliato, fatto male. Il mio proposito in questa veglia è di chiedere al Signore di insegnarmi ad accettare tutti quelli che sono diversi da me, per credo religioso, per etnia, per ideologia politica e per tutto quello che ci rende differenti l'uno dall'altro.

Voglio tanto ringraziare nostro Signore per aver messo sulla mia strada la comunità di Reggio Emilia, comunità che mi ha afferrato per mano proprio mentre stavo per cadere nel baratro. In ogni loro volto ho trovato il volto di Gesù misericordioso.

## **IL MESSAGGIO DI GESÙ DA ASCOLTARE E VIVERE È CONTENUTO "NEL PANE"**

-

Gesù vuole rivelarci l'amore salvifico di Dio.

Cosa può dare di più, Gesù, oltre alla sua carne come cibo?  
Gesù, pane di vita eterna è disceso dal cielo e si è fatto carne.

La comunione accresce la nostra unione con Gesù Cristo.

Ricevere l'eucarestia porta come frutto principale  
l'unione intima con Cristo Gesù.

Gesù è la vita nel mondo, la forza vitale del cibo che offre dura in eterno.  
Gesù tramite il proprio soffio ci dà la possibilità della relazione con Dio Padre.

Ci nutriamo di Gesù Cristo tramite il Vangelo.

Nutrirci di Gesù è ASCOLTARE la sua Parola.

Nutrirci di Gesù è ACCOGLIERLO con i sacramenti.

Nutrirci di Gesù è SERVIRLO tramite la carità.

Ognuno di noi, quando mangia e beve la vita di Gesù Cristo, dovrebbe cercare di assimilare il Nocciolo della Esistenza di Gesù,

prendendosi cura degli altri,  
prendendosi cura del creato,  
e prendendosi cura di sé stessi.

-

*ST. (commento a Gv 6, 51-58. Vangelo del Corpus Domini 2023)*

## CHIEDERE E OFFRIRE IL PERDONO

**Anand Khrisna Mikkili** – tratto da “Mondo Missione”

I suoni sono diversi, ma il significato è lo stesso: n’yaki (baoulé), sabari (dioula), diadi (n’ghe), pardon (francese), ovvero, perdono o scusa, in italiano. Sono espressioni usate molto comunemente nella mia zona, quasi in ogni momento della giornata. Anch’io ormai le uso spesso.

In Costa d’Avorio, servono per scusarsi o per chiedere un favore. A volte l’una e l’altra cosa insieme.

I contadini, e non solo i parrocchiani, vengono umilmente a scusarsi, quando sono in errore. Si scusano nonostante la loro età. Non hanno problemi di orgoglio. Riconoscono i loro limiti e accettano di essere aiutati.

Scusarsi è una cosa “magica”, che mi capita spesso qui in missione. So che sono irritabile, anche se adesso sono un po’ migliorato: quando le cose non vanno bene o come vorrei, la mia reazione è di arrabbiarmi e di urlare. Una volta che mi calmo, però, ora mi scuso, senza vergognarmi. Ormai lo faccio abbastanza facilmente. La missione mi ha insegnato questo valore: il chiedere scusa.

Questo stabilisce un rapporto diverso con la gente e la collaborazione diventa più facile ed efficace. Ed ecco la “magia”: la riconciliazione. La pace è già ristabilita. Nel villaggio, la gente non ama le discussioni e le liti, ama il dialogo. Si serve del perdono per ristabilire unione e pace.

In questo percorso, c’è quasi sempre un intermediario, una terza persona o una delegazione che si presenta a chiedere perdono per conto di un altro. Questa è una novità per me. Il fratello che si fa carico del fratello per chiedere scusa. La pace è un affare di tutti, della comunità. È molto raro che la richiesta di perdono venga rifiutata, perché tutti cercano la riconciliazione. Perché il perdono è un dono, che deve essere dato e ricevuto, gratuitamente e liberamente.

Pardon, tuttavia, significa anche “per favore”. A volte non è facile chiedere qualcosa o chiedere aiuto. Ma quando qualcuno lo fa, scusandosi, chi può rifiutarglielo? Ormai ho preso anch’io questa abitudine ad esempio quando devo negoziare un prezzo al mercato. Pardon! E funziona!

Soprattutto però il perdono è un dono, un dono che Dio ci concede gratuitamente e nello stesso tempo ci chiede di utilizzarlo nei confronti degli altri. I miei cristiani sono molto fedeli a questo comandamento del perdono: perdonare è divino, chiedere perdono è umano. I miei contadini sono umani e nello stesso tempo “divini”, perché sanno chiedere perdono e sanno offrirlo.

Nonostante questo, tuttavia, in questo caro Paese, qualche volta si vivono situazioni di conflitto e di divisione. Da qualche anno, nel governo, abbiamo un ministero che si occupa della riconciliazione. E ne abbiamo davvero bisogno!

Il perdono è un bene. Il perdono assicura la pace. Il perdono è la soluzione a tanti problemi umani ed esistenziali. Dobbiamo dunque continuare a fare del perdono la nostra più bella abitudine quotidiana.

## ALZATI, SCENDI, VA' CON LORO (AT 10,20)

Una giornata di riflessione e scambio, con la bibbia in mano. - Flavia

*Caro don Daniele,*

grazie di cuore a te, Marco, a Federica e a tutta la comunità di Pratofontana per averci portato al Battesimo di Libero: per Libero, solo il meglio.

Ci vediamo raramente ma ogni volta che vi frequentiamo, ed anche per le “grandi occasioni”, siamo sempre a casa nostra.

Abbiamo ricordato che leggere insieme la Parola è un modo molto bello di stare in famiglia e sentirsi più vicini al Signore. (..)

*Matteo, Chiara, Leonardo,  
Giacomo, Daniele e Libero*

All'ingresso ci è stata fornita una molletta da bucato su cui è stato scritto il nostro nome e, in cerchio, ci siamo brevemente presentati; poi, la preghiera, un canto, la lettura dell'incontro tra Pietro e Cornelio (At 10). Così è cominciato l'incontro di approfondimento promosso dal Servizio dell'Apostolato biblico su incontro, discernimento, testimonianza nella Chiesa a partire dagli Atti degli Apostoli, tenutosi il 20 maggio presso la parrocchia di S. Anselmo a Reggio: stimolante occasione di studio e di approfondimento della Parola.

Di seguito proviamo a ripercorrerne insieme i tratti più significativi attraverso la pratica esperienziale così come vissuta insieme.

Il testo di Atti 11 l'abbiamo letto e condiviso insieme, con il metodo della 'lettura popolare': ci riuniamo in gruppi di 4-5 persone e ognuno di noi cerca con semplicità di rispondere ad alcune domande che nascono dal confronto tra la Bibbia e le nostre esperienze: *quando ho accolto nella mia vita personale o comunitaria una persona considerata fuori dagli schemi, come ha fatto Pietro con Cornelio?* Ciascuno ha narrato storie molto concrete, osservando, però, che in fondo ognuno di noi può sentirsi talvolta 'fuori dagli schemi'. Dopo esserci ascoltati a vicenda, abbiamo fatto diventare preghiera ciò che ci siamo suggeriti a vicenda; come prevede la lettura popolare, ci siamo anche lasciati coinvolgere concretamente, prendendoci l'impegno di cercare di essere più empatici verso la diversità nei nostri giorni.

Nella seconda parte della mattina abbiamo dialogato con Stefano Bucci sul tema: *“Incontrarsi e interrogarsi: dalla Parola uno stile per la Chiesa di Reggio”*; Stefano, sposo e papà, fa parte del Progetto Emmaus, un gruppo di esperti che accompagna le comunità, le parrocchie, le diocesi in percorsi di riflessione e di conversione/cambiamento. Partendo dall'episodio del 'Sinodo' di Gerusalemme raccontato in Atti 15 ci ha dato, in modo molto pratico e accattivante, tanti suggerimenti per leggere come stanno oggi le nostre chiese e per provare ad avviare dei cammini nuovi, tenendo conto del metodo proposto dalla Bibbia. Abbiamo riflettuto sulle 'contatture' della Chiesa, sulle rigidità e le fatiche nell'andare incontro a ogni persona, anche a chi è più lontano; su come accogliere e abitare i cambiamenti che avvengono dentro e fuori dalle comunità; sul 'discernimento' dentro la Chiesa. Stefano ci ha aiutato a vedere come la Chiesa, a poco a poco, ha 'irrigidito' la Buona Notizia del Vangelo, trasformando una esperienza (l'incontro con Gesù) in cultura, la centralità delle relazioni in gestione di una organizzazione, la reciprocità (*'gli uni gli altri'*) in una strutturazione verticale, in cui qualcuno ha più 'potere' degli altri.

La Chiesa degli Atti (e papa Francesco nella *Evangelii Gaudium*) ci invita a passare ad un nuovo modello di comunità, dalla sfera (cioè: tutti devono essere uguali) al poliedro (cioè: ogni faccia è diversa), ricordando che non è solo una questione organizzativa: è in gioco anche la visione che abbiamo di Dio.

Come cambiare?

- *Paolo e Barnaba dissentivano e discutevano animatamente*: non bisogna aver paura dei conflitti, anzi vivere la nostra appartenenza con passione e libertà verso l'autorità.

- *Raccontavano la conversione dei pagani e suscitavano grande gioia*: dobbiamo raccontare esperienze, non concetti

- *'Noi dobbiamo avviare processi più che occupare spazi. Dio si manifesta nel tempo ed è presente nei processi della storia. Questo fa privilegiare le azioni che generano dinamiche nuove. E richiede pazienza, attesa'* (papa Francesco alla Curia romana 21.12.19)

La via concreta per il cambiamento in una comunità, come fa la Chiesa nel capitolo 15 di Atti è il discernimento ecclesiale, *'l'arte di capirsi con Dio'*, che mette al centro non le regole, ma le relazioni e le esperienze, non il giusto o sbagliato, ma l'opportunità qui e ora. Come a Gerusalemme, il discernimento richiede ascolto: della vita dei fratelli, della Parola, dei segni dei tempi, del Magistero. Se c'è un vero scambio e un ascolto sincero si possono cogliere convergenze e 'nuclei generativi' (che portano con sé una novità vera). Il testo di Atti ci presenta anche Giuda e Sila: sono 'profeti', cioè persone incaricate di accompagnare il cambiamento; svolgono il 'ministero della giuntura'. Sono custodi del senso, custodi della comunione, custodi dei processi. Oggi abbiamo bisogno di far crescere un ministero come questo, affidato a persone che hanno buon senso nelle relazioni.

Dopo il confronto e lo scambio sulle parole di Stefano, il pranzo insieme è stato una simpatica occasione per conoscerci tra noi... e riposare un po' la testa!

Nel pomeriggio frate Antonello Ferretti, cappuccino e responsabile dei laboratori artistico-didattici del convento reggiano ci ha mostrato come leggere alcuni celebri dipinti, ricercando in essi la consonanza (o le differenze) rispetto alle parole, della Scrittura, in particolare nei racconti che riguardano Pietro e Paolo.

Infine, dopo un momento di lettura personale e di riflessione su altri 2 capitoli del libro degli Atti, ciascuno di noi ha cercato di riassumere con una parola quanto ha ritenuto più significativo per sé e di cogliere una provocazione per la nostra chiesa. La giornata si è conclusa con preghiere e canti in gioiosa condivisione.

Gesù colloca i discepoli nella prospettiva del futuro, Gesù li invita a mantenersi fedeli nel seguire la strada buona intrapresa. Gesù non propone un cammino facile, Gesù ci insegna il sentiero.

Gesù stesso si fa cammino verso il Padre, con lo Spirito Santo ci incoraggia e ci fortifica.

Gesù ci fa andare dal Padre per mezzo di Lui: la profonda missione di Gesù è di farci arrivare la luce nei cuori per illuminare i cuori della sua umanità.

Il cammino di Gesù è un cammino da percorrere, una verità da proclamare, una vita da condividere.

*Riflessioni sul Vangelo di domenica*

## **DISAGIO DEI GIOVANI, E ADULTI IN AFFANNO...**

**Sabrina**

L'istruzione in Italia è obbligatoria fino ai 16 anni di età, l'offerta formativa compiuta ha ampiezza maggiore: le scuole secondarie di secondo grado, le superiori per intenderci, arrivano fino a 19 anni di età in media. È possibile poi proseguire gli studi nel mondo universitario.

Il lasso temporale dell'istruzione obbligatoria e quello più ampio dell'istruzione che porta alla conclusione degli studi superiori coprono le due fasce 6/16 o 6/19 anni. Sono anni fondamentali di crescita e formazione, di passaggio dall'infanzia all'adolescenza, di proiezioni in avanti, ripensamenti, relazioni forti e diversificate e quasi per incanto, all'improvviso ci si ritrova adulti, maggiorenni. Il corpo cambia, si modifica e si trasforma. Sono anni rivoluzionari, di forte energia e nelle pieghe dell'energia dirompente fisica e intellettuale, negli scalini che si percorrono, si incontrano le prime e significative problematiche.

Aggiungiamo le travolgenti e imperanti tecnologie, lo straripare di spazio e tempo oltre i "confini", le pandemie e reclusioni forzate, la malattia, le paure e incertezze e per contrapposizione la spavalderia, l'ipercinismo.

Le criticità sono passaggio imprescindibile della crescita ma come affrontarle? Come comprenderle, analizzarle, superarle? Con l'aiuto di chi? Per prima cosa i ragazzi/e, studenti/esse dovrebbero avere il coraggio e la forza di mettersi in gioco, non c'è un modo assoluto ed unico di affrontare le cose, neppure un'unica e assoluta soluzione. Anzi, essendo esseri umani unici, ognuno avrà un suo modo, un suo tempo ed una sua ricerca personale.

Chi può accompagnare, aiutare a decifrare meglio? La famiglia, gli amici, la scuola, o altre forme di aggregazione: la squadra, il gruppo parrocchiale, il gruppo con cui si condivide una passione musicale, un interesse, il gruppo scout...

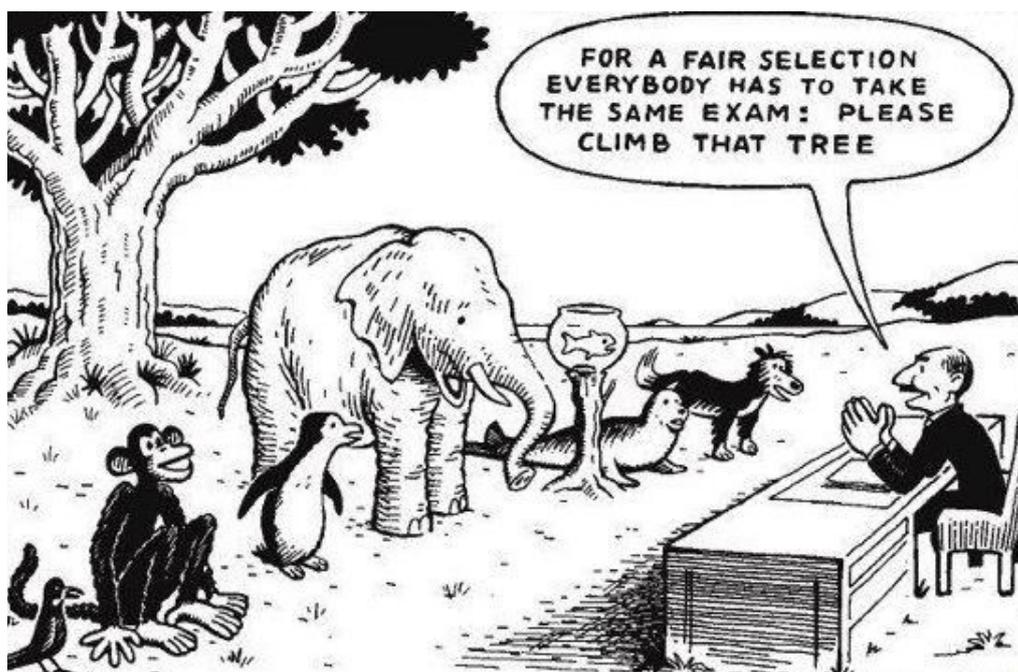
L'articolo di Gerolamo Fazzini\* evidenzia alcune complessità: i ragazzi/e e la scuola vivono un momento di forte debolezza con manifestazioni che arrivano ad estremi irreparabili da un lato, eccessivi irrigidimenti dall'altro. I ragazzi/e rendono evidenti le proprie ansie, i dolori, il groviglio interiore che non si scioglie, il loro dire no ad una situazione o realtà che non li comprende, non li accoglie, che non sentono propria. Queste voci devono diventare un punto di forza, un modo per rivedere e rivedersi. La scuola, gli educatori, la famiglia anziché escludere ed allontanare queste voci dissonanti, che sono in sostanza richieste o denunce o apatie, dovrebbero muovere da qui per costruire e rivedere, per fornire un gancio. Non sei solo, sei unico ed importante, se non ti riconosci, qualcosa non ti piace o non ti si addice, questa è una forza è un nodo, una sfida. Il disagio, la rottura, la deflagrazione va definita: dare significato e voce con le parole agli stati d'animo, sostanziarli, descriverli con le giuste parole. Questo li rende reali, fa scendere il tutto dall'immaginario, dalla mente che amplifica, ad una frase, complessa anche, ma di senso compiuto.

Il dialogo è oltremodo importante nell'ascolto: per famiglia, amici e scuola è fondamentale ascoltare per capire senza giudizi o risposte confezionate, ascoltare per rendersi conto dell'altro e di noi stessi: i nostri presunti punti di forza o debolezza nell'ascoltare e percepire l'altro, la superficialità o anche la inconsapevolezza con cui abbiamo affrontato o dato per scontato, assodato. Il modo con cui pensano ed agiscono gli adolescenti ed i giovani è molteplice, veloce, velocissimo. Il modo in cui pensiamo ed agiamo noi adulti ha altri tempi e forme.

È un bell'esercizio, faticoso, occupa tempo... tempo del nostro preziosissimo tempo che scivola e ci fagocita. Ma proprio questo esercizio di parole, silenzi, pensieri e ripensamenti aiuta anche a riprenderci tempo e spazio.

Lavoro nel campo istruzione, soprattutto sono una mamma. Ho 2 figli e conosco per esperienza personale certe dinamiche. Sono ancora in cammino e non è detto che il sentiero sia scorrevole, anzi è tortuoso. Sostenere con tutto l'amore possibile significa preoccuparsi, assecondare, piangere, urlare, imporsi, imparare, rivedersi, ritrovarsi e scontrarsi, ma anche ridere e sorridere. Nascondersi e non affrontare, fuggire o rinchiudersi, estraniarsi non è la strada, non ci rinforza e distingue, ma ci allontana.

\*In un recente articolo l'autore Gerolamo Fazzini richiamando alcuni drammatici segnali del disagio dei giovani (abbandono scolastico, crisi d'ansia, suicidi) si interrogava su quali possibili piste avrebbe suggerito don Milani per uscire da quella che appare una trappola irreversibile ... "del dilemma fra una scuola pensata per preparare al dopo, al lavoro, una scuola che offre competenze per garantire un'adeguata base secondo le esigenze del mercato, e un'altra invece attenta già all'oggi, che accoglie e valorizza le persone come sono, investe sui talenti ma, insieme, accompagna le fragilità. (...) Un allievo della scuola di Barbiana, Francuccio Gesualdi, scriveva: ... *la scuola propone come fine la carriera, ma poiché la motivazione della carriera non attecchisce, la scuola è costretta a usare lo spauracchio dei voti e delle bocciature... A Barbiana ci veniva proposto di studiare per tutt'altri motivi, primo fra tutti la dignità personale*".



Per favorire una selezione equa tutti dovranno fare lo stesso esame:  
per favore, arrampicatevi sull'albero.

*«Ogni persona è un genio. Ma, se giudichi un pesce dalla sua capacità di scalare un albero, passerà tutta la sua vita pensando di essere stupido».*

## AZARIAH, IL PROFETA SUL TAXI

Antonia Arslan – Luoghi dell'infinito, gennaio 2023

Per arrivare all'università dove ero attesa per partecipare a un seminario, dopo aver preso il treno alla Grand Central Station di New York, dovevamo scendere alla stazione di White Plains; e da lì serviva un taxi. Era un giorno buio di novembre, piovigginava, e il mio umore era decisamente altrettanto buio.

Mi sentivo stanca, con gli occhi pesti. La regola ovviamente era che si doveva salire sul primo taxi in attesa. Ma c'era un'eccezione, che io ricordavo molto bene dall'anno prima: dato che i tassisti erano liberi di caricare fino a tre persone per differenti destinazioni, per ottimizzare il servizio e il loro guadagno, tu – cliente – eri libero di non voler viaggiare con altri, e quindi di scegliere la vettura successiva.

Fu quello che feci guardando la fila, dopo un rapido gesto d'intesa con l'amica che mi accompagnava: nel primo taxi, guidato da un autista nuovo, sconosciuto, c'era già una persona, mentre dal secondo, sbirciato con una veloce occhiata, si spalancava l'ampio sorriso del mio amico Azariah dal biblico e profetico nome. Appena a bordo, dopo un momento il sorriso si spense sul faccione nero e bonario di Azariah, sostituito da un cipiglio preoccupato. Mettendo in moto con un abile tocco, mi domandò subito se stavo male – e perché. Poi, senza attendere risposta, proseguì:

«Tutti oggi sembrano ansiosi e preoccupati, e poi si comportano come persone cattive. E se gli altri reagiscono nello stesso modo, diventano furiosi e si domandano perché. Hanno dimenticato il Grande Amico, e sono come bambini perduti in un mondo buio e nero».

Guardai dal finestrino. Il mondo sembrava davvero buio e nero, là fuori; la pioggia sporca rigava il vetro, la gente intabarrata tirava diritto. Mi sentii un peso immenso sul cuore, come una desolazione senza speranza che premeva da ogni parte. Tutto mi sembrava inutile e lontano, e mi domandai perché doveva importarmi di qualcosa, men che meno di quell'assurdo seminario in quell'inutile università dove lui mi stava portando. Così gli risposi di malavoglia, quasi scontenta che fosse proprio lui, l'omone sorridente e gentile che citava i passi della Bibbia con un amore devoto per ogni singola parola sacra, col quale l'anno prima avevamo fatto tante amabili chiacchierate. Non volevo sembrargli scortese, ma non riuscii a nascondere il cattivo umore. Lui continuò a guidare tranquillo, come non se ne fosse accorto, ma quando arrivammo, invece di fermarsi davanti all'edificio dove si teneva il seminario, svoltò un po' più in là, fermandosi sotto un'enorme quercia. Poi si voltò verso di me e disse pacatamente:

«Puoi arrivare in ritardo al tuo appuntamento, ma non a quello con Cristo. Tu in questo momento hai solo bisogno di lui. E di un buon libro di preghiera. Ti do uno dei miei», e mi porse un modesto libretto molto sgualcito, stampato in semplicità. Lo presi in mano e mi si aprì il cuore: c'erano preghiere e riflessioni diverse per ogni giorno dell'anno, e ogni giorno era dedicato a una diversa chiesa africana, o asiatica.

Molte frasi erano sottolineate, molte pagine avevano orecchie: era davvero un libro vissuto, un dono speciale. Improvvisamente mi si gonfiarono gli occhi di lacrime di pura gioia, la gioia e il calore dell'amicizia condivisa; e lui mi prese le mani e fece un nuovo grande, contagioso sorriso.

«La nostra comunione non è solo al momento della Messa, è l'atteggiamento essenziale della nostra vita, è il segno più grande del Regno di Dio realizzato nel nostro mondo. La nostra fraternità è il sacramento della presenza e dell'azione di Dio. È in essa che i non credenti possono riconoscere l'autenticità della nostra fede e la verità del Vangelo!»

(Pierre Claverie, vescovo di Oran, ucciso nel 1996, due mesi dopo i monaci di Tibhirine )

## IL RICORDO DI FLAVIA

Romano Prodi

“Sono qui per ringraziarvi. Mi scuso se tanti non sono potuti entrare in chiesa, ma Flavia avrebbe scelto la sua e la nostra parrocchia, dove ha sempre pregato con me, con Giorgio e Antonio e con gli amatissimi nipoti.

Le autorità e don Matteo ci avevano offerto alternative forse più spaziose, ma Flavia avrebbe scelto San Giovanni in Monte.

Ho visto Flavia sorridermi per l'ultima volta sul sentiero fra Gubbio e Assisi, dopo due giorni di pura felicità, con alcuni dei nostri più cari amici.

Siamo stati per 54 anni sempre “insieme”, nei lunghi momenti di gioia e anche nel dolore, nella salute e malattia, e, come anche dice la preghiera, in tutti i giorni della nostra vita. Ai 54 anni del nostro matrimonio, si aggiunge il ricordo degli oltre due anni di corteggiamento: mai mi sono pentito di avere così tanto insistito.

Perché poi abbiamo condiviso tutto: dalla nostra presenza in questa città tanto amata, alla scelta della Presidenza dell'IRI, poi alla vita politica a Roma e a Bruxelles.

Abbiamo sempre parlato di tutto e ho chiesto a lei infiniti consigli. Anche ieri sera, parlando con Giorgio e Antonio, mi è venuto spontaneo dire “questo lo chiedo a Flavia”.

A me ha sacrificato la sua carriera, ma non ha rinunciato al suo continuo studio, al suo continuo approfondimento nella conoscenza del welfare, con una presenza intellettuale discreta e raffinata per fare in modo che le istituzioni potessero adempiere al loro compito di proteggere coloro che più ne hanno bisogno. È stato un impegno innovatore e intellettualmente all'avanguardia, portato avanti con generoso disinteresse dalla Fondazione Zancan, alle istituzioni cittadine, a cominciare dal suo amatissimo IRESS.

Mi è sempre stata vicina nell'impegno politico, con una continua condivisione accompagnata da un radicalismo dolce e persuasivo, sempre guidato da una profonda conoscenza dei problemi e dei fatti.

Amava ripetere, con passione, che per ogni lacerazione è necessario fare un rammendo.

Aveva come obiettivo la costruzione di un'Italia limpida e discreta, ma un'Italia seria, molto seria.

Tutto questo accompagnato da un profondo senso religioso, anch'esso espresso in modo coerente e discreto.

Una Flavia affezionata alla comunità, alla città, allo Stato.

Ma anche il pilastro della nostra famiglia. Il dialogo continuato con Giorgio e Antonio, condotto con dolcezza e severità: “mamma, tu sei come un materasso”.

Un colloquio che è continuato fino agli ultimi giorni con la stessa dolcezza, anche se con meno severità, con gli amatissimi nipoti.

Tutto questo ha contribuito a riempire la nostra casa, come ha detto Chiara, che era oramai solo abitata da Flavia e da me.

Questi sono i pochi pensieri che volevo condividere con voi nel momento in cui salutiamo Flavia per l'ultima volta.

Non pensate però che la nostra lunga vita “insieme” sia stata solo una vita di scambi intellettuali o di preoccupazioni. Abbiamo vissuto “insieme” cielo e terra. Tanta felicità fra di noi, felicità con gli amici e lunghe e belle vacanze con tutta la tribù.

Proprio alla vigilia della partenza per Assisi, mentre passeggiavamo per le vie di Bologna, ci siamo chiesti se dal Paradiso si possa eventualmente vedere Piazza Santo Stefano.

Io credo proprio di sì.

È il tempo della delusione, del fallimento diremmo noi uomini desiderosi di consensi, feriti nell'orgoglio, nella migliore delle ipotesi veramente amareggiati avviliti sfiduciati...

E invece è il tempo di Dio, l'occasione speciale di una preghiera di benedizione di Gesù al Padre: <<Dico bene di te, rendo lode a te, ti confido la mia riconoscenza, perché hai rivelato queste cose ai piccoli>>.

I piccoli qui sono i piccolissimi: quelli che si sono appena affacciati alla vita e non sanno ancora parlare, totalmente indifesi e perciò bisognosi di un amore totale, quello di Dio.

Chi ha avuto il dono di tenere tra le mani i piccolini ha potuto per un attimo immaginare l'abisso di tenerezza materna della misericordia ri-generante di Dio, la gioia del Creatore che può ri-accogliere l'opera delle sue mani: la creatura che ha liberamente riconosciuto di non poter vivere senza di Lui.

Chi si crede intelligente, esperto, non può accogliere la rivelazione del Regno: pensa di bastare a se stesso o crede di poter conoscere il mistero di Dio con lo studio, la dottrina, invece è una faccenda di cuore.

Ce lo insegna Gesù, il piccolo per eccellenza, l'agnello muto davanti ai suoi persecutori come ci ricorda spesso il don.

La bellezza di questa preghiera è soprattutto nella confidenzialità filiale con la quale Gesù si rivolge al Padre: è lui che conosce il Padre perché dal Padre viene per fare la sua volontà. E poiché la volontà del Padre è un desiderio infinito di bene non può che dilatarsi dal Figlio a noi.

Siamo noi, schiacciati dalle nostre divisioni, stanchi delle solitudini in cui i nostri egoismi ci chiudono, quelli che il Signore chiama: "Venite a me".

A tutti, proprio a tutti, è rivolto l'invito a entrare in comunione con Lui e la promessa di ristoro, di pace per la nostra vita se impareremo a viverla in comunione con gli altri.

